La reazione fascista e tedesca che rende estremamente difficile qualsiasi rivendicazione puramente economica farà superare tutte le illusioni riformistiche e legalitarie nell'ambito capitalistico. Una logica ferrea costringerà i comitati a una funzione politica rivoluzionaria.

L'analogia con le formulazioni comuniste si arrestava, però, alle soglie della condizione operaia, poiché persistevano nelle file azioniste la sottovalutazione degli obiettivi economico-rivendicativi e un certo «distacco» verso la spinta salariale, considerata di fatto come riduttiva e parziale nei confronti dei compiti di resurrezione nazionale a cui era chiamata la classe operaia, giudicata «la sola forza che, per le riserve di spirito combattivo di cui dispone, per la sua volontà di redenzione, potrà opporre alle vecchie cricche, pronte sempre a patteggiare, la sua inesorabile intransigenza». Era il vecchio «affidamento» gobettiano, una scelta politica fortemente connotata in senso etico, incapace tuttavia di tradursi in quel «principio di organizzazione» che il Pci riuscì invece a realizzare.

Se queste furono le principali ragioni su cui si fondò la *leadership* politica del Pci sugli operai torinesi, restano tuttavia ancora da delineare i tratti specifici del rapporto tra questo tipo di politicizzazione e l'eccezionalità della congiuntura bellica. Gli operai che si legarono al Pci erano, in effetti, profondamente stratificati al loro interno e tutti in qualche modo sensibili al fascino dell'aziendalismo e del produttivismo. Alla Fiat, per esempio, dopo il livellamento forzato della congiuntura bellica, nell'immediato dopoguerra, ancora il 41,2 per cento degli operai era di prima o di seconda categoria e queste alte qualifiche erano spesso legate a effettive capacità professionali, a una perizia tecnica che rappresentava il retaggio più significativo di un «mestiere» artigianale ancora per tutti molto recente. Scrive Fabio Levi:

All'officina 7 costruzione stampi molto conta l'abilità manuale dell'operaio a garanzia della precisione nell'esecuzione del prodotto; al montaggio motori, non c'è la linea, ma gruppi di operai seguono una fase molto lunga del processo produttivo. Essendo elevato il numero di operazioni affidate al singolo operaio, è indispensabile una conoscenza complessiva del prodotto e delle lavorazioni necessarie alla sua realizzazione.

Alle spalle di quegli operai c'era di solito una scuola professionale (la San Giorgio, la San Carlo) dove, oltre che a leggere e a scrivere, ci si era impadroniti di nozioni di materie tecniche e disegno¹⁸⁴. Proprio in questi strati, relativamente privilegiati, e in particolare in tutte le fabbri-

¹⁸⁴ In questo senso, cfr. F. LEVI, *Torino*, in LEVI, RUGAFIORI e VENTO, *Il triangolo industriale* cit., p. 246.